

Corte penale internazionale: anche i complici di Putin devono essere ritenuti responsabili

Il 28 febbraio, il procuratore della Corte penale internazionale ha annunciato l'apertura di un'indagine sui crimini commessi in Ucraina, così come altri 39 paesi hanno chiesto alla Corte di indagare sulla situazione ucraina. È evidente a tutti che Vladimir Putin possa essere chiamato a rispondere davanti alla Corte, ma tutti coloro che sono complici delle sue azioni, , non solo partecipando attivamente ma anche solo tollerandole, tutti coloro che lo armano o finanziano le sue azioni, devono sapere che possono essere assicurati alla giustizia e finire la loro vita in prigione se la loro complicità dovesse essere provata.

Dall'inizio della guerra, i video ci hanno mostrato gravissime violazioni commesse dalle forze russe in Ucraina. L'intera catena di comando, dal soldato alla leadership russa, deve essere consapevole che sia gli ucraini sia la Comunità Internazionale li riterranno responsabili.

L'aggressione subita dall'Ucraina è di per sé una violazione del diritto internazionale, che vieta l'uso e la minaccia dell'uso della forza tra Stati sovrani. Ma le azioni delle forze russe, regolari o irregolari (si pensi ai mercenari di Wagner), sono anche soggette al diritto internazionale umanitario.

Proibiti dal diritto internazionale consuetudinario e da diversi strumenti internazionali come l'articolo 8 dello Statuto di Roma che creò la Corte penale internazionale (CPI), i crimini di guerra si riferiscono a gravi violazioni delle Convenzioni di Ginevra del 12 agosto 1949, quali: uccisioni intenzionali, torture o trattamenti inumani, distruzione e appropriazione di proprietà non giustificate da necessità militari e realizzate in modo diffuso e arbitrario, violazioni dei diritti dei prigionieri di guerra, attacchi deliberati alla popolazione civile, attacchi o bombardamenti di città, villaggi, abitazioni o edifici che non sono difesi e che non sono obiettivi militari, o distruzione, saccheggio o sequestro della proprietà del nemico.

PUTIN NON E' IL SOLO RESPONSABILE: ANCHE I SUOI COMPLICI DEVONO ESSERE PUNITI

Se tali crimini fossero commessi, il Presidente russo - che non potrebbe invocare le sue immunità davanti ai Tribunali internazionali - non sarebbe l'unico bersaglio. Naturalmente, gli esecutori, come ad esempio i soldati, colpevoli di questi crimini, possono essere sottoposti a processo.

Lo stesso vale per i membri del governo russo coinvolti nelle decisioni nel campo militare, per i membri della catena di comando militare, per tutte le persone che esercitano il controllo sulle forze militari e paramilitari e per i funzionari civili. Infine, qualsiasi persona che consapevolmente dia aiuto o assistenza sostanziale alla perpetrazione di un crimine di guerra potrà essere perseguita. È il caso di persone che aiutano a realizzare questi crimini e che potrebbero essere giudicate come complici (vedi il caso Eyad Al-Gharib in Germania, nel 2021), ma anche di imprese e finanziatori che partecipano indirettamente, attraverso la fornitura di fondi o la vendita di materiali utilizzati nella commissione dei crimini.

L'incriminazione di Nexa Technologies in Francia per la presunta vendita di attrezzature al regime del presidente Al-Sissi in Egitto, e l'incriminazione di Lundin Energy in Svezia per complicità in crimini di guerra in Sudan, lo testimoniano: nessun finanziatore dell'esercito e del regime russo, nessuna azienda, sarà immune da un'incriminazione se sarà confermata la loro responsabilità per i crimini di guerra che potrebbero essere commessi.

Al di là dei possibili crimini di guerra e contro l'umanità, esortiamo tutti i combattenti e le parti in conflitto a rispettare il diritto internazionale umanitario.

Anche se né l'Ucraina né la Russia sono parti dello Statuto di Roma che istituisce la Corte penale internazionale, la dichiarazione ucraina depositata l'8 settembre 2015 e che riconosce la giurisdizione della Corte permette all'Ufficio del procuratore di indagare su qualsiasi atto di genocidio, crimini contro l'umanità e crimini di guerra commessi sul territorio dell'Ucraina dal 20 febbraio 2014. Un processo internazionale è quindi possibile e il procuratore della CPI ha annunciato il 28 febbraio l'apertura di un'indagine che includerà i crimini commessi durante il conflitto in corso.

Chiediamo che tutti gli Stati europei esercitino la loro giurisdizione e processino i responsabili dei crimini in Ucraina

Tuttavia, in virtù del principio di complementarità, sono innanzitutto i tribunali nazionali che dovranno decidere se processare o meno i responsabili di questi crimini.

A questo proposito, gli Stati europei possono agire senza indugio per mettere tutti i dirigenti russi e bielorusi di fronte alle loro responsabilità e sollecitarli a fermare immediatamente la guerra: in nome della giurisdizione universale, tutti gli Stati possono perseguire qualsiasi crimine di guerra e complice sul loro territorio, e chiedere la loro estradizione se si trovano in un paese terzo.

Utilizzando questo potere, Svezia, Germania e Francia stanno già perseguendo gli autori e i complici di crimini commessi in Siria o in altri teatri di crimini internazionali, come dimostrano i casi di Mouhannad Droubi (Svezia, 2016), Haisam Omar Sakhanh (Svezia, 2017) o Anwar Raslan (Germania, 2022), tra gli altri.

Per rompere le catene di comando, di approvvigionamento e di finanziamento della guerra lanciata da V.Putin, chiediamo solennemente agli Stati europei di esercitare la loro giurisdizione e impegnarsi ad esercitarla per i crimini commessi in Ucraina, come è stato deciso dai tribunali tedeschi giovedì 8 marzo. I criminali di guerra e i loro complici devono sapere che non avranno tregua finché saranno in vita, dato che non esiste prescrizione per i crimini di guerra.

Anche in caso di un arresto tra 30 anni, un ufficiale militare, un trafficante d'armi o un finanziere che oggi è attore o complice di questi crimini potrà essere chiamato a rispondere delle proprie azioni davanti a questi tribunali e passare il resto della sua vita in prigione, se riconosciuto colpevole.

Primi firmatari:

Jerzy BUZEK, ex primo ministro della Polonia e deputato europeo (PPE),
Włodzimierz CIMOSZEWICZ, ex primo ministro della Polonia e deputato europeo (S&D),
Andrius KUBILIUS, ex primo ministro della Lituania e deputato europeo (PPE),
Guy VERHOFSTADT, ex primo ministro del Belgio e deputato europeo (Renew Europe),
Iratxe GARCÍA PÉREZ, Presidente del gruppo dei Socialisti e Democratici al Parlamento europeo (Spagna),
Pierre LARROUTUROU, deputato europeo (Francia, S&D),
Domènec RUIZ DEVESA, deputato europeo (Spagna, S&D),
Maria ARENA, deputata europea (Belgio, S&D),
Tonino PICULA, deputato europeo (Croazia, S&D),
Benoît LUTGEN, deputato europeo (Belgio, PPE),
Marc ANGEL, deputato europeo (Lussemburgo, S&D),
Andrus ANSIP, deputato europeo (Estonia, Renew Europe),
Fabio Massimo CASTALDO, deputato europeo (Italia, NR),
Eero HEINÄLUOMA, deputato europeo (Finlandia, S&D),
Robert BIEDROŃ, deputato europeo (Polonia, S&D),
Radan KANEV, deputato europeo (Bulgaria, PPE),
Tanja FAJON, deputato europeo (Slovenia, S&D),
Krzysztof HETMAN, deputato europeo (Polonia, PPE),
Klara DOBREV, deputata europeo (Ungheria, S&D),
Petras AUSTREVICIUS, deputato europeo (Lituania, Renew Europe),
Nils UŠAKOVŠ, deputato europeo (Lettonia, S&D),
Magdalena ADAMOWICZ, deputata europea (Polonia, PPE),
Yannick JADOT, deputato europeo (Francia, Verdi/ALE),
Niels FUGLSANG, deputato europeo (Danimarca, S&D),
Eugen JURZYCA deputato europeo (Slovacchia, ECR),
Łukasz KOHUT, deputato europeo (Polonia, S&D),
Bart GROOTHUIS, deputato europeo (Paesi Bassi, Renew Europe),
Aušra MALDEIKIENĖ, deputata europea (Lituania, PPE),
Eugen TOMAC, deputato europeo (Romania, PPE),
Ivan ŠTEFANEC, deputato europeo (Slovacchia, PPE),
Raphaël GLUCKSMANN, deputato europeo (Francia, S&D),
Gabriele BISCHOFF, deputata europea (Germania, S&D),
Frédérique RIES, deputata europea (Belgio, Renew Europe),
Martin HOJSÍK, deputato europeo (Slovacchia, Renew Europe),

Michal ŠIMEČKA, deputato europeo (Slovacchia, Renew Europe),
Michal WIEZIK, deputato europeo (Slovacchia, Renew Europe),
Dimitrios PAPADIMOULIS, deputato europeo (Grecia, Sinistra),
Nicolae ȘTEFĂNUȚĂ, deputato europeo (Romania, Renew Europe),
Malin BJÖRK, deputata europea (Svezia, Sinistra),
Margarida MARQUES, deputata europea (Portogallo, S&D),
Sylvie GUILLAUME, deputata europea (Francia, S&D),
Mounir SATOURI, deputato europeo (Francia, Verdi/ALE),
Alviina ALAMETSÄ, deputata europea (Finlandia, Verdi/ALE),
Dace MELBĀRDE, deputata europea (Lettonia, ECR),
Jan-Christoph OETJEN, deputato europeo (Germania, Renew Europe)
Isabel SANTOS, deputata europea (Portogallo, S&D),
Juozas OLEKAS, deputato europeo (Lituania, S&D),
Riho TERRAS, deputato europeo (Estonia, PPE),
Borys TARASYUK, rappresentante permanente dell'Ucraina presso il Consiglio d'Europa,
Paul MAGNETTE, Presidente del Partito Socialista Belga,
Anne-Laure CHAUMETTE, docente senior HDR di diritto pubblico specializzato in diritto penale internazionale, Università di Parigi Nanterre,
Raphaël MAUREL, docente di diritto internazionale, Università di Borgogna,
Clémentine BORIES, professore all'Università di Toulouse Capitole,
Laurence BURGORGUE-LARSEN, professore di diritto pubblico all'Università di Parigi 1 Panthéon Sorbonne,
Sarah CASSELLA, professore di diritto pubblico all'Università di Le Mans,
Julien CAZALA, professore di diritto internazionale all'Università della Sorbona di Parigi Nord,
Michel COSNARD, professore di diritto internazionale all'Università di Parigi Cergy,
Arnaud DE NANTEUIL, professore di diritto internazionale all'Università di Paris Est-Créteil, Philippe LAGRANGE, professore di diritto internazionale all'Università di Poitiers,
Valère NDIOR, professore di diritto internazionale all'Università della Bretagna Occidentale,
Alain PELLET, professore emerito di diritto internazionale all'Università di Parigi Nanterre, presidente dell'Istituto di diritto internazionale, ex membro e presidente della Commissione di diritto internazionale,
Hélène RASPAIL, docente di diritto internazionale all'Università di Le Mans, Denys-Sacha ROBIN, docente di diritto internazionale all'Università di Parigi Nanterre,
Bérangère TAXIL, professore di diritto internazionale all'Università di Angers,